

«Riscoprire oggi Salvatore Quasimodo come uomo e poeta, oltre ogni polemica»

Curzia Ferrari raccoglie pagine e fotografie per ripercorrere la figura e l'opera del Premio Nobel

Il libro

Anita Loriana Ronchi

■ Salvatore Quasimodo, colui che per un lungo periodo, dal 1935, a ridosso del Nobel e negli anni Sessanta, «ha avuto la fortuna di essere il poeta più popolare d'Italia». Lo afferma Curzia Ferrari, nell'incipit del suo saggio «Popolarità e crisi», che costituisce il corpus portante del volume «Per Salvatore Quasimodo» (Edizioni Ares, 232 pp., 18 euro; con ricco apparato di fotografie, alcune pubblicate in questa pagina), dove sono raccolti anche i contributi di Cesare Cavalleri, Roberto Mussapi (che illustra l'importante attività di Quasimodo «poeta e traduttore di poeti», dai lirici greci a Shakespeare fino ai contemporanei) e Vincenzo Guarracino («Quasimodo e gli artisti»).

Il lavoro, come recita il sottotitolo, è nato proprio da un'idea di Curzia Ferrari, scrittrice ed apprezzata collaboratrice delle pagine culturali del nostro Giornale, profonda conoscitrice dell'autore di «Ed è subito sera». Sull'esponente di rilievo dell'ermetismo, come abbiamo studiato a scuola, si può ingenerare il sospetto di un ossimoro: ma come, "ermetico" e "popolare" possono stare insieme? Lo spiega subito Ferrari, rilevando che

«sarà stato per i temi civili spesso ribaditi dalla stampa specie di sinistra», per il cinema (era apparso in un cameo del film «La Notte» di Antonioni), oppure «per la (pericolosa) orecchiabilità del verso, disceso a una nuova poetica e che si fissa dentro come una canzone. Fatto sta che non c'era persona di media levatura che non conoscesse le poesie di "Giorno dopo giorno" (o qualche altra raccolta) e ne lasciasse cadere vaghi lacerti nella conversazione».

«Per Salvatore Quasimodo» vuole essere un "filo d'Arianna" che si dipana, un nodo dopo l'altro, per ricostruire la vita, la geografia poetica, gli ideali, le inquietudini, la fede di uno dei grandi protagonisti della nostra letteratura, con il be-

neficio anche di una ricca galleria fotografica nella sezione finale. Ed anche per riscoprire il Quasimodo uomo e poeta, oltre le polemiche e le prese di posizione di una certa parte della critica pronta ad arricciare il naso (ma di sicuro l'assegnazione del Nobel a Quasimodo nel 1959, prima di Montale e a fronte di un Ungaretti che non lo riceverà mai, doveva aver destato qualche gelosia).

Eppure, in Svezia, il poeta godeva di vasta notorietà, soprattutto grazie alla pubblicazione dei suoi versi tradotti da

Anders Österling. Cavalleri, nell'introduzione, specifica comunque che «questo libro non vuol essere un ulteriore tassello alla sterminata bibliografia quasimodiana. Vuole fare il punto sul perché leggere Quasimodo oggi, dopo che il tempo ha sfrondata i particolari innessari».

Il "non detto". Curzia Ferrari scandaglia le difficoltà del "non-detto", che, come venne in luce con la curatela di Gilberto Finzi del Meridiano «Quasimodo» nel 1971, confessa tutt'oggi all'artista una percezione di "fuori luogo", creando quasi un inganno.

Ne analizza le più intrinseche sfaccettature in una dialettica di vicino-lontano con altri artisti, scrittori e critici, contemporanei e non. Poi c'è «il ritratto e la maschera», il Quasimodo pubblico che risalta dal «lapidario medaglione» che del poeta scalpellò Ferdinando Camon. Infine, un omaggio alla Milano di Quasimodo, dove il premio Nobel per la letteratura (nato a Modica, in provincia di Ragusa), si era trasferito nel 1935 e che, sede

dell'editoria e fucina di eventi letterari, gli fu «molto prodiga». Qui Salvatore Quasimodo fu tra i fondatori del movimento di «Corrente», il Sessantotto della cultura dell'epoca, capeggiato da Ernesto Treccani, venne nominato per chiara fama professore di lettere al Conservatorio "Giuseppe Verdi" e, tra l'altro, nel 1958, scrisse la poesia sullo Sputnik («Alla nuova luna»). Di quest'ultima portò all'amico Davide Lajolo, che allora dirigeva L'Unità, il manoscritto, che però scomparve. Un giallo, che ancora aleggia. //

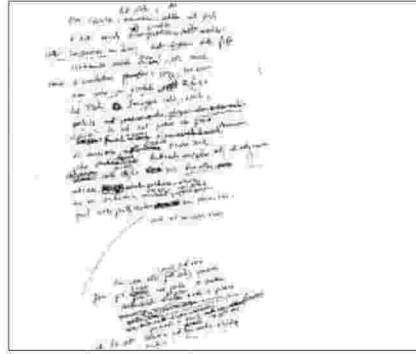
Nuova luce su alcuni aspetti inediti del poeta, con contributi di Cesare Cavalleri, Roberto Mussapi e Guarracino



10 dicembre 1959. Salvatore Quasimodo (a destra) con i Reali di Svezia dopo la consegna del Premio Nobel



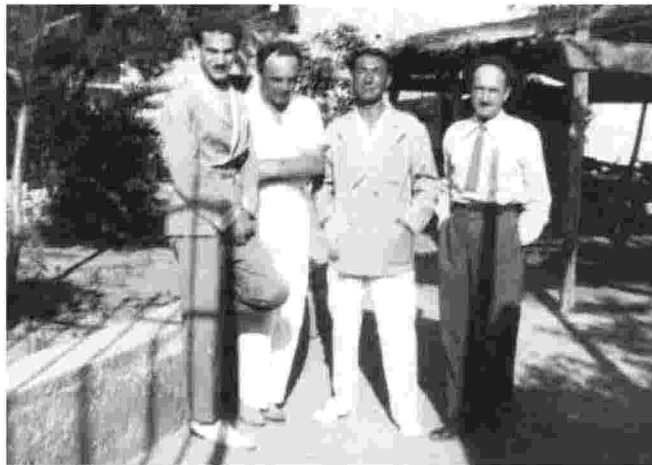
Il poeta. Nel suo studio di corso Garibaldi, a Milano



Manoscritto. Una poesia in originale



Lo sguardo. Salvatore Quasimodo



Borgio Verezzi, 1936. Con amici: il primo a sinistra è Elio Vittorini

